



Media review

09/12/25



Onclusive On your side

Indice

Confini Nazionale	3
Giorgetti: «Forti grazie alla manifattura» Servizi, Pmi italiano sopra la media Ue Il Messaggero - 04/12/2025	4
Giorgetti: «L' Italia stopperà il green contro le imprese» Libero - 04/12/2025	6
Lo spread scende sotto quota 70 Mai così dal 2009 Corriere della Sera - 04/12/2025	8
Lo spread scende sotto quota 70 Mai così dal 2009 Corriere della Sera - 04/12/2025	12
Oh no, è crollato lo spread: è a 70 punti Ma tutti restano zitti L'Identità - 04/12/2025	15
PICCHETTO PUNTA SU RINNOVABILI E NUOVO NUCLEARE L'Identità - 04/12/2025	18
Giorgetti: «Forti grazie alla manifattura» Servizi, Pmi italiano sopra la media Ue Il Mattino - 04/12/2025	19
Confini Locale	21
«Le imprese ci chiedono aiuto per andar via dal nostro Paese» L'Eco Di Bergamo - 04/12/2025	22
Licenze edilizie, vale il silenzio-assenso Il Quotidiano del Sud L'Altravoce dei ventenni - L'Altravoce dei ventenni - 04/12/2025	24
Giorgetti: «Forti grazie alla manifattura» Servizi, Pmi italiano sopra la media Ue Il Gazzettino Venezia Mestre - Venezia Mestre - 04/12/2025	26



Confini Nazionale



Giorgetti: «Forti grazie alla manifattura» Servizi, Pmi italiano sopra la media Ue

I NUMERI

ROMA Cresce la fiducia del terziario in Europa. E l'Italia, in questo clima di ottimismo, fa meglio delle altre due grandi economie del continente, Francia e Germania. A novembre l'indice pmi dei servizi nell'Eurozona è salito a 53,6 punti, ben sopra la soglia dei 50 punti che fanno da spartiacque tra l'espansione e la contrazione delle attività. In questa cornice, le imprese del terziario della Penisola si piazzano sopra la media rispetto agli altri Paesi dell'Eurozona, posizionandosi a 55 punti dai 54 del mese precedente. Un segnale di ottimismo anche rispetto ai concorrenti francesi e tedeschi. Oltralpe il dato è salito da 48 a 51,4 punti. Calano invece Germania e Spagna. Nelle vecchie "locomotive d'Europa", la fiducia sfuma di quasi un punto e mezzo, scendendo al 53,1 - comunque in linea con la media europea - mentre Madrid perde circa un punto e cala a 55,5.

L'Eurozona inizia a dare segni di ripresa. Nel caso dell'Italia, anche nella manifattura, dove l'indice sull'attività del settore ha toccato a novembre i massimi da marzo di due anni fa tornando nella metà campo dell'espansione. «Se oggi l'Italia resta tra i grandi Paesi industrializzati lo deve alla forza della sua manifattura», può così ben dire il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, intervenuto in video-collegamento all'assemblea di Confindustria, la confederazione che riunisce la piccola e media industria nazionale. «A guidare tutte le nostre scelte», ha aggiunto, «è la convinzione di essere un grande paese industriale».

Una forza suffragata dai numeri. Secondo la fotografia scattata da Federmanager e Confindustria, l'Italia delle filiere vale 2.600 miliardi di euro, quasi 500 miliardi di export e oltre 17 milioni di occupati.

Sullo stesso tono delle parole di Giorgetti è stato l'intervento della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, a Confindustria: «Voi incarnate un modo del tutto particolare di fare impresa, la sintesi di un binomio vincente - famiglia e fabbrica - che genera valore per il territorio», ha spiegato la premier, rivolta alla confederazione presieduta da Paolo Agnelli.

LA MANOVRA

Alla platea degli industriali sono arrivate rassicurazioni. Prima di tutto sui temi della Manovra di bilancio in discussione in Senato. Il disegno di legge di Bilancio reintroduce strumento come il super e l'iper-ammortamento, oltre a dare stabilità triennale al credito d'imposta per gli investimenti nella Zona economica unica del Mezzogiorno - che può contare anche sulle risorse della rimodulazione del Pnrr - e a rifinanziare la super-deduzione del costo del lavoro al 120% per incentivare nuove assunzioni.

Per il mondo dell'industria la priorità è tuttavia garantire una durata di più anni all'iper-ammortamento per gli investimenti in beni materiali e tecnologici, oltre che per favorire l'efficienza energetica, potrà avere un orizzonte di più anni. L'obiettivo è, quantomeno, rendere la misura "struttu-

rale" per tre anni.

«Credo che, rispetto alla versione originale entrata in Parlamento, riusciremo a garantire questo orizzonte pluriennale», ha spiegato Giorgetti.

LE FORNITURE

Una seconda esigenza delle industrie è l'energia. E su questo tema il ministro ha ribadito l'intenzione del governo di schierarsi contro l'eventuale innalzamento della tassazione su gas in sede europea. Un rischio legato all'impianto del vecchio Green Deal comunitario disegnato durante la prima presidenza di Ursula von der Leyen, sostenuta dall'allora commissario al Clima Frans Timmermans, oggi leader dei socialdemocratici olandesi. Già da settimane, Giorgetti - davanti ai colleghi delle Finanze dell'Ecofin - ha posizionato l'Italia sul fronte del "no" rispetto a eventuali aumenti delle accise: «L'Italia ha tenuto una posizione estremamente assertiva contro la proposta di aumento delle aliquote sul gas e non esiterà a porre il veto su ogni compromesso», ha assicurato ancora una volta il titolare di via XX Settembre. «Siamo al lavoro per garantire soluzioni concrete», ha spiegato ancora Meloni.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TESORO PRONTO METTERE IL VETO IN SEDE EUROPEA PER FERMARE L'AUMENTO DELLE ACCISE SUL GAS

IL FRANCOBOLLO DEDICATO AL FONDO PMI

Il francobollo dedicato al Fondo di Garanzia per le Pmi presentato ieri mattina al ministero delle Imprese e del Made in Italy a Palazzo Piacentini alla presenza del ministro Adolfo Urso





L'ASSEMBLEA DI CONFIMI **Giorgetti: «L'Italia stopperà il green contro le imprese»**

■ Mentre cresce il fronte dei Paesi pronti a dare battaglia sul piano green della Ue, dal governo, via Giorgetti, arrivano rassicurazioni sull'impegno dell'Italia a rendere meno indigesto il pacchetto ambiente di Bruxelles. «Sul piano europeo l'Italia ha tenuto una posizione estremamente assertiva contro la proposta di aumento delle aliquote sul gas e non esiterà a porre il veto su ogni compromesso che non tenga conto degli effetti sull'industria. L'ho detto molto chiaramente ai miei colleghi nell'ultimo Ecofin», ha spiegato ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, intervenendo in collegamento all'assemblea di Confimi Industria 2025 tenutasi a Roma. Sempre sul fronte delle imprese, il titolare dell'Economia ha confermato che «il governo ha proposto al Parlamento di stanziare 9 miliardi per le imprese in tre anni e la principale misura su cui stiamo completando l'affinamento è l'iper-ammortamento per investimenti e materiali tecnologicamente avanzati oltre che per l'efficientamento energetico». «Il mondo produttivo», ha aggiunto, «ci ha chiesto di dare a queste misure un orizzonte pluriennale e crediamo di po-



terlo garantire», ha aggiunto Giorgetti. In occasione dell'assemblea il presidente di Confindustria, Paolo Agnelli, ha lanciato un Manifesto per l'energia, che contiene le proposte della confederazione: un intervento diretto dello Stato nel mercato energetico; la riduzione della fiscalità sull'energia; la revisione delle rendite delle società regolamentate; una politica estera energetica; il disaccoppiamento del costo dell'energia rinnovabile da quella fossile. «Negli ultimi 30 anni», ha detto Agnelli, «le imprese manifatturiere sono calate di circa 250mila unità. Per la prima volta in 13 anni, da quando è nata Confindustria Industria, i nostri uffici ricevono chiamate di imprenditori che non chiedono come resistere, ma come organizzare la loro uscita dall'Italia». Secondo Agnelli la causa principale di questa emorragia ha un nome: energia. «Un'impresa italiana paga l'energia 85,28 euro per megawattora, oltre il triplo dei 25,45 euro della Francia. Un differenziale che compromette ogni possibilità di competere», ha denunciato il presidente di Confindustria Industria.

R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Conti** La premier: restituita credibilità

Lo spread scende sotto quota 70 Mai così dal 2009

di **Giuliana Ferraino** e **Marco Sabella**

Lo spread tra Btp e Bund ieri è sceso per una frazione a 69,9 per poi risalire a quota 70 punti. Con un differenziale record che di fatto ci riporta sui minimi di fine 2009. Un segnale positivo che si ripercuote anche sulle casse dello Stato. Meloni: «Restituita credibilità al Paese, la tenuta dei conti pubblici si deve alla serietà».

alle pagine 12 e 13

Lo spread scende sotto quota 70 Livello mai così basso dal 2009

Meloni: restituita credibilità al Paese, la tenuta dei conti pubblici si deve alla serietà

di **Giuliana Ferraino**

Lo spread tra il Btp decennale e il Bund tedesco certifica un nuovo momento di distensione sul debito sovrano italiano, scendendo sotto la soglia psicologica dei 70 punti (con un minimo intraday di 69,9 punti), anche se poi chiude a 70 punti, in calo dai 72 punti di martedì sera, mentre il rendimento arretra al 3,44% dal precedente 3,47%.

La flessione, che riporta il differenziale sui livelli del dicembre 2009, durante il governo Berlusconi IV (prima dell'aggravarsi della crisi dell'eurozona), conferma che l'Italia è ormai considerata dagli investitori un Paese stabilmente più sicuro rispetto al passato. Il premio di rischio chiesto dai mercati a Roma rispetto alla

Germania vale circa 0,7 punti percentuali. L'aspetto più sorprendente, però, è il sorpasso sulla Francia. Il fatto che il nostro spread sia ormai stabilmente inferiore a quello dei titoli francesi (Oat) — 75 punti — indica un vero ribaltamento di ruoli in Europa. Come ci dice l'economista Mohamed El-Erian, «Il mercato obbligazionario europeo racconta una storia affascinante di inversione dei ruoli: i titoli di Stato italiani continuano a sovraperformare, non solo per i progressi di Roma, ma anche per le difficoltà che emergono altrove nel continente».

Il ritorno dello spread a 70 punti chiude idealmente il ciclo di volatilità cominciato nel 2011. Fino al 2009 lo spread Btp-Bund oscillava fisiologicamente sotto i 100 punti base,

riflettendo un mercato che prezzava in modo omogeneo il debito dell'area euro. Poi lo choc del 2011, con i dubbi sulla sostenibilità del debito dei Paesi periferici, soprannominati Piigs (Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia, Spagna), e la crisi di fiducia sulla tenuta dell'euro. Nell'agosto 2011 la lettera della Bce, firmata dal presidente della Bce Jean-Claude Trichet e dal suo successore in pectore Mario Draghi, impone a Roma riforme urgenti. Lo spread comincia a correre. Fino al record storico di 575 punti base toccato il 9 novem-

bre 2011, mentre il rendimento sale oltre il 7,25%. L'Italia è a un passo dal default tecnico. Silvio Berlusconi si dimette il 16 novembre e gli subentra il governo guidato da Mario Monti, nominato senatore a vita. La svolta arriva nel luglio



2012 con il *whatever it takes* di Mario Draghi pronunciato a Londra, dove il banchiere centrale annuncia che «nell'ambito del proprio mandato, la Bce è pronta a fare qualsiasi cosa

per salvare l'euro». Una frase che ferma la speculazione: lo spread comincia la lenta discesa, passando dai 473 punti di quei giorni a livelli più sostenibili. Il programma di acquisto di titoli di Stato varato dalla Banca centrale europea nel 2015 per combattere la deflazione, il cosiddetto *Quantitative easing*, continua a comprimere progressivamente i premi al rischio.

La tregua si rompe nel 2018: la nascita del governo giallo-verde (Conte I) e i timori di euroscetticismo riportano lo spread sopra i 300 punti. Poi, nel 2020, la pandemia del Covid innesca una nuova fiammata (con lo spread oltre 250), spenta subito dal bazooka della Bce, che lancia un nuovo

programma di acquisti d'emergenza (Pepp) per rispondere alla tempesta economica e finanziaria.

La discesa del differenziale riflette un cambio di percezione più profondo. «L'Italia oggi si distingue come un Paese governato con prudenza, mentre altre grandi economie faticano a prendere decisioni difficili», osserva El-Erian, secondo cui «gli investitori stanno premiando la gestione delle politiche italiane e rivalutando il rischio nei tradizionali Paesi core». Moody's ha appena alzato il giudizio sovrano da Baa3 a Baa2, il primo upgrade in 23 anni. Mentre ad aprile Standard & Poor's ha migliorato il merito di credito da BBB a BBB+.

La contrazione dello spread e dei rendimenti assoluti ha un impatto diretto sulla spesa per interessi, liberando mar-

gini di manovra fiscale. L'Ufficio Parlamentare di Bilancio ha fatto i conti: i tassi più bassi di quanto previsto in passato garantiranno un risparmio complessivo di 17,1 miliardi da qui al 2029. Guardando al

futuro immediato, il beneficio per le casse dello Stato sarà di 1,7 miliardi nel 2025 e salirà a 2,6 miliardi l'anno successivo: ossigeno puro per i conti pubblici.

«È un traguardo che ci riempie di orgoglio per minore onere di debito che lasciamo alle future generazioni», ha detto ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. «In questi anni, il governo ha lavorato per restituire all'Italia quella credibilità di cui aveva bisogno per affrontare un quadro economico, finanziario e internazionale tra i più complessi di sempre», ha scritto in un messaggio inviato all'assemblea di Confimi Industria la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, attribuendo il risultato «alla grande serietà nella tenuta dei conti pubblici» e alla stabilità dell'esecutivo.

Di certo la sostenibilità di questo livello dipenderà dalla capacità del Tesoro di mantenere il percorso di consolidamento fiscale anche in assenza di choc esterni positivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

El-Erian

«I titoli di Roma performano meglio anche per le difficoltà degli altri Paesi»

La parola

SPREAD

È la differenza di rendimento tra il titolo di Stato decennale italiano (Btp) e quello tedesco (Bund). Questo indicatore misura il differenziale di rischio percepito dagli investitori tra l'Italia e la Germania, utilizzata come riferimento di affidabilità. Un aumento dello spread può indicare maggiore percezione di rischio per l'Italia, una diminuzione minore preoccupazione

Le mosse

Oggi la riunione nella maggioranza



Oggi alle 11 è stata fissata una nuova riunione dei componenti della maggioranza per fare il punto sulle modifiche alla manovra

Le parole della premier



«La manovra consente all'Italia di uscire dalla procedura per disavanzo eccessivo già nel prossimo anno» ha detto la premier Meloni

Il differenziale sceso ai minimi



Ieri lo spread tra i Btp italiani e i Bund tedeschi è sceso sotto 70 (ha poi chiuso a quella cifra): non succedeva da oltre sedici anni



IL NIET DELLA BCE

No all'emendamento Malan

**Oh no, è crollato
lo spread: è a 70 punti
Ma tutti restano zitti**

La Bce chiude le porte al trasferimento dell'oro da Bankitalia al popolo ma Lagarde è avvisata: pure la Francia ha intenzione di riportare le riserve auree sotto il mantello dello Stato. "Verificheremo".

MARIA GRAZIOSI

a pagina 7

E LA BCE CHIUDE ALL'EMENDAMENTO SULL'ORO DI BANKITALIA

Oh no, è crollato lo spread: è a 70 punti Ma tutti restano zitti

di MARIA GRAZIOSI

La Bce chiude le porte al trasferimento dell'oro da Bankitalia al popolo ma Lagarde è avvisata: pure la Francia ha intenzione di riportare le riserve auree sotto il mantello dello Stato. "Verificheremo", ha spiegato la governatrice della Banca centrale europea a chi le faceva notare che Parigi, come Roma, non si fiderebbe più a tenere l'oro in banca (o in America) e gradirebbe riportarselo a casa. Intanto, però, il "niet" della Bce all'emendamento Malan è di quelli che non ammette repli-

che. "Il trattato è molto chiaro - ha dichiarato la governatrice - : la detenzione e la gestione delle riserve spettano esclusivamente alle banche centrali nazionali, e la Banca d'Italia non fa eccezione. È l'istituzione che ha il dovere e l'autorità piena di detenere e gestire quelle riserve, come ribadito anche nel nostro recente parere". Parere che è alquanto scettico sulla fattibilità dell'emendamento sull'oro alla Patria e che solleva dubbi sulla presunta scarsa chiarezza della finalità dell'iniziativa. Cosa su cui il diretto interessato, il ca-



pogruppo al Senato di Fdi Lucio Malan, ha ribattuto tirando in ballo pure l'opposizione: "Si tratta di stabilire un atto di principio, significa che l'oro è sempre stato del popolo italiano, anche perché di chi altro dovrebbe essere?". E poi: "Sappiamo benissimo che è gestito e detenuto dalla Banca d'Italia e che rientra in certa dinamiche finanziarie che vanno al di là dell'Italia". L'interlocuzione con la Bce, per Malan, "è un obbligo per le norme comunitarie ma ci aspettiamo che, e anche l'opposizione, dicesse, al massimo, che è inutile perché è ovvio. Il fatto però che molti non lo ritengano tale rende particolarmente interessante portare avanti questo emendamento".

E mentre ci si appassiona a un argomento che, solo apparentemente, sembra una disfida accademica ma in realtà punta a cambiare (tanto) degli equilibri economici e politici, nel pomeriggio è arrivata una notizia più incredibile di sempre. Almeno rispetto alla narrazione a cui siamo abituati. E su cui, naturalmente, è calata la solita coltre di silenzio. In pratica è successo che lo spread, il terribile differenziale che faceva e disfaceva governi, quel parametro su cui si poteva (e doveva) misurare l'orgoglio e la credibilità nazionale, sia precipitato addirittura sotto i 70 punti base. Fun fact: non succedeva dal 2009. Notazione ancora più divertente: a quel tempo, a Palazzo Chigi, c'era proprio il Cavaliere, Silvio Berlusconi. Per la precisione, ieri, lo spread è sceso a 69,9 punti base. Il rendimento dei Btp decennali è al 3,44% mentre quello dei Bund resta al 2,74%. La seduta si è chiusa con lo spread a 70. Non cambia molto. Ciò significa che fare debito, per l'Italia, diventa molto più facile e, soprattutto, economico. Dal punto di vista politico, invece, vuol dire che la manovra, per quanto rigorosa e sicuramente poco generosa, sta sortendo degli effetti che vanno proprio nel senso auspicato dal Mef e da Palazzo Chigi. Insomma, i mercati restituiscono all'Italia credibilità e fiducia. Solo che adesso, poiché al governo

non ci sono gli altri, lo spread ai minimi non fa notizia. Né dovrebbe farci tirare, tutti, un respiro di sollievo inducendo a immaginare che forse dalle secche in cui l'Italia precipitò all'epoca dell'attacco concentrico dei mercati che disarcionò il Cav. Altri tempi, altre storie. Stessa opposizione. Ma soffermarsi sui due spread e due misure sarebbe solo un esercizio retorico. Un po' come quello in cui s'è inerpicato ieri, giornata mondiale dedicata alle persone con disabilità, Giuseppe Conte, leader M5s, ha chiesto di non investire in armi ma di votare le proposte (sue e del suo Movimento) di sostegno ai caregiver. Ieri, all'assemblea Confindustria, Giorgia Meloni e il ministro all'Economia Giancarlo Giorgetti hanno parlato della manovra. E degli obiettivi perseguiti dal governo. Meloni ha ribadito che l'obiettivo è uscire dalla procedura di infrazione per debito eccessivo già a primavera. E di farlo senza "rinunciare agli obiettivi". Tra cui c'è "il sostegno alle imprese e a chi produce e crea ricchezza e occupazione in Italia". Giorgetti invece ha sottolineato lo "sforzo importante del governo per incrementare i redditi reali tagliando il cuneo fiscale" e ha promesso che "nel corso del 2026 il percorso di riduzione dell'Irpef prosegue e si estende a chi non ne ha beneficiato in passato, con ulteriori 3 miliardi e interessa i redditi fino a 50mila euro". Dunque ha ribadito l'impegno di "stanziare in tre anni circa 9 miliardi per le imprese". Tra le misure su cui il Mef e Chigi puntano di più ci sono "l'iper-ammortamento per gli investimenti e i materiali tecnologicamente avanzati, oltre che per gli investimenti di efficientamento energetico e sulle rinnovabili". A cui, infine, ha promesso che l'Italia, in sede Ue, è pronta a mettere il veto su ogni proposta di aumento per le aliquote gas: "L'ho detto chiaramente all'ultimo Ecofin", ha dichiarato Giorgetti. Che poi ha ricordato: "È da pochi giorni operativi l'Energy Release è un passo che va nella direzione necessaria di tenere insieme investimenti nelle rinno-

vabili, riduzione dei costi, competitività industriale. Stiamo lavorando su misure che rafforzino questo percorso anche nel 2026”.



(© Imagoeconomica)



VIA ALLO SPORTELLLO PNRI

PICHETTO PUNTA SU RINNOVABILI E NUOVO NUCLEARE

di MARTINO TURSI

È aperto da ieri lo sportello per l'autoproduzione di energia rinnovabile: in ballo ci sono 262 milioni di euro per le aziende, a prescindere dalle loro dimensioni. Intanto il Mase ha deciso di corrispondere ristori a circa cento Comuni dei territori che ospitano ancora vecchie centrali nucleari e impianti per il ciclo del combustibile nucleare, per un ammontare complessivo pari a circa quindici milioni di euro. Il ministro Gilberto Pichetto Fratin, che è intervenuto ieri al forum di QualEnergia, ha ribadito che la linea italiana è sempre la stessa: non lasciare nulla di intentato e cercare di risolvere il nodo dell'energia puntando sul mix di tecnologie. Perché, ha spiegato, "abbiamo il dovere del pragmatismo". Che si declina pure nell'annuncio fatto all'assemblea Confimi dal ministro all'Industria Adolfo Urso. Secondo cui il collega Pichetto "sta lavorando a un nuovo provvedimento che riguarda il sostegno alle imprese italiane per calmierare il prezzo dell'energia". Il tema non è per niente banale e il titolare del Mase si sgola a ripetere che non si può lasciare nulla di intentato. "Eolico, solare, geotermia, idroelettrico sono certamente fondamentali per il nostro futuro. Ma, convinzione mia, non basteranno a garantirci il futuro sostenibile e a fronte di una domanda energetica prevista in esplosione, in enorme crescita", ha spiegato il ministro. Che ha aggiunto: "Da qui il lavoro su strumenti come l'idrogeno. E, soprattutto in questo momento, per dare un quadro per un nuovo nucleare sostenibile. Poi se sarà a fissione di ultima generazione, o fusione, lo vedremo. Il disegno di legge delega all'attenzione del Parlamento è una straordinaria occasione per il nostro Paese di disegnare quindi il nuovo ciclo di vita di questa fonte pulita, lontano dagli esempi e dai rischi del passato. Il grado di ambizione, di realismo, lo

vedremo più avanti, sul campo nel prossimo decennio. Nel contempo andiamo avanti su tutti i fronti decarbonizzati". E dunque ha notato: "Nella strategia energetica del nostro Paese, che certo in questo momento non può ancora fare a meno del gas, le rinnovabili rappresentano un caposaldo. Sono cresciute di molto in questi anni, con l'installazione di nuovi impianti, fino a coprire il 39% dei consumi ed arrivando in alcuni mesi dell'anno a superare anche il 50% della domanda elettrica. E comunque siamo al 50% della produzione. Sono tanti gli strumenti incentivanti, avviati e in corso". Le rinnovabili, appunto. Quelle su cui si punta con il Pnric, il piano nazionale per la ricerca e innovazione per la transizione da 262 milioni per cui ieri si è aperto lo sportello che rimarrà attivo fino alle ore 10 del 3 marzo prossimo. Gli interventi ammissibili riguardano l'installazione di impianti fotovoltaici o termo-fotovoltaici per l'autoconsumo, anche differito attraverso sistemi di stoccaggio elettrochimico, da realizzarsi in aree industriali, produttive o artigianali situate in Comuni con più di cinquemila abitanti delle Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Le agevolazioni, fanno sapere dal Ministero all'Ambiente e alla Sicurezza energetica, saranno concesse sotto forma di contributo a fondo perduto.





Giorgetti: «Forti grazie alla manifattura» Servizi, Pmi italiano sopra la media Ue

I NUMERI

ROMA Cresce la fiducia del terziario in Europa. E l'Italia, in questo clima di ottimismo, fa meglio delle altre due grandi economie del continente, Francia e Germania. A novembre l'indice pmi dei servizi nell'Eurozona è salito a 53,6 punti, ben sopra la soglia dei 50 punti che fanno da spartiacque tra l'espansione e la contrazione delle attività. In questa cornice, le imprese del terziario della Penisola si piazzano sopra la media rispetto agli altri Paesi dell'Eurozona, posizionandosi a 55 punti dai 54 del mese precedente. Un segnale di ottimismo anche rispetto ai concorrenti francesi e tedeschi. Oltralpe il dato è salito da 48 a 51,4 punti. Calano invece Germania e Spagna. Nelle vecchie "locomotive d'Europa", la fiducia sfuma di quasi un punto e mezzo, scendendo al 53,1 - comunque in linea con la media europea - mentre Madrid perde circa un punto e cala a 55,5.

L'Eurozona inizia a dare segni di ripresa. Nel caso dell'Italia, anche nella manifattura, dove l'indice sull'attività del settore ha toccato a novembre i massimi da marzo di due anni fa tornando nella metà campo dell'espansione. «Se oggi l'Italia resta tra i grandi Paesi industrializzati lo deve alla forza della sua manifattura», può così ben dire il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, intervenuto in video-collegamento all'assemblea di Confindustria, la confederazione che riunisce la piccola e media industria nazionale. «A guidare tutte le nostre scelte», ha aggiunto, «è la convinzione di essere un grande paese industriale».

Una forza suffragata dai numeri. Secondo la fotografia scattata da Federmanager e Confindustria, l'Italia delle filiere vale 2.600 miliardi di euro, quasi 500 miliardi di export e oltre 17 milioni di occupati.

Sullo stesso tono delle parole di Giorgetti è stato l'intervento della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, a Confindustria: «Voi incarnate un modo del tutto particolare di fare impresa, la sintesi di un binomio vincente - famiglia e fabbrica - che genera valore per il territorio», ha spiegato la premier, rivolta alla confederazione presieduta da Paolo Agnelli.

LA MANOVRA

Alla platea degli industriali sono arrivate rassicurazioni. Prima di tutto sui temi della Manovra di bilancio in discussione in Senato. Il disegno di legge di Bilancio reintroduce strumento come il super e l'iper-ammortamento, oltre a dare stabilità triennale al credito d'imposta per gli investimenti nella Zona economica unica del Mezzogiorno - che può contare anche sulle risorse della rimodulazione del Pnrr - e a rifinanziare la super-deduzione del costo del lavoro al 120% per incentivare nuove assunzioni.

Per il mondo dell'industria la priorità è tuttavia garantire una durata di più anni all'iper-ammortamento per gli investimenti in beni materiali e tecnologici, oltre che per favorire l'efficienza energetica, potrà avere un orizzonte di più anni. L'obiettivo è, quantomeno, rendere la

misura "strutturale" per tre anni.

«Credo che, rispetto alla versione originale entrata in Parlamento, riusciremo a garantire questo orizzonte pluriennale», ha spiegato Giorgetti.

LE FORNITURE

Una seconda esigenza delle industrie è l'energia. E su questo tema il ministro ha ribadito l'intenzione del governo di schierarsi contro l'eventuale innalzamento della tassazione su gas in sede europea. Un rischio legato all'impianto del vecchio Green Deal comunitario disegnato durante la prima presidenza di Ursula von der Leyen, sostenuta dall'allora commissario al Clima Frans Timmermans, oggi leader dei socialdemocratici olandesi. Già da settimane, Giorgetti - davanti ai colleghi delle Finanze dell'Ecofin - ha posizionato l'Italia sul fronte del "no" rispetto a eventuali aumenti delle accise: «L'Italia ha tenuto una posizione estremamente assertiva contro la proposta di aumento delle aliquote sul gas e non esiterà a porre il veto su ogni compromesso», ha assicurato ancora una volta il titolare di via XX Settembre. «Siamo al lavoro per garantire soluzioni concrete», ha spiegato ancora Meloni.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confini Locale



«Le imprese ci chiedono aiuto per andar via dal nostro Paese»

L'assemblea Confindustria

Il presidente Paolo Agnelli alla politica: interventi mirati per allontanare il rischio delocalizzazione

«Negli ultimi anni, 21mila industrie hanno trasferito la produzione in Romania, Polonia, Repubblica Ceca. Siamo pur sempre in Europa, ma lì i costi energetici e i carichi fiscali sono enormemente più favorevoli». Con queste parole Paolo Agnelli, presidente di Confindustria, ha esordito in occasione dell'annuale assemblea della confederazione svoltasi ieri a Roma. «Per la prima volta dalla nostra nascita, 13 anni fa, i nostri uffici ricevono telefonate dalle imprese che ci chiedono un aiuto per andar via dall'Italia - ha continuato Agnelli -. Quasi il 40% dei giovani industriali del nostro sistema associativo, i nostri stessi figli, pensa di fondare la propria impresa fuori dall'Italia».

Si è rivolto a una platea di imprenditori ed esponenti della politica il presidente di Confindustria quando ha sottolineato la difficoltà di produrre in Italia - e i relativi costi - durante il suo saluto iniziale. Non a caso il titolo scelto per l'assemblea è «Cara Energia...», tema su cui sono stati chiamati in causa due ospiti tra tutti: il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e quello delle Imprese, Adolfo Urso.

Giorgetti ha precisato come, con la manovra, «il governo ha proposto al Parlamento di stanziare 9 miliardi per le imprese in tre anni e la principale misura su cui stiamo completando l'affinamento è l'iper-ammortamento per gli investimenti e materiali tecnologicamente avanzati oltre che per l'efficiamento energetico». Mentre Urso ha ricordato come «oggi (ieri, ndr) il vice presidente della Commissione europea Séjourné presenterà la strategia europea sulle materie prime critiche, lo strumento operativo fondamentale per ridurre la dipendenza strategica dell'Europa dalla Cina». All'assemblea di Confindustria hanno inviato un messaggio anche la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, il vicepresidente Antonio Tajani, il ministro della Difesa, Guido Crosetto, e il ministro del Mase Gilberto Pichetto Fratin, che ha detto: «Il nostro primo compito sul fronte interno è contenere i costi energetici, che gravano ancora troppo sulle imprese e sulle famiglie, penalizzando la competitività, è un retaggio dei 30 anni precedenti, dobbiamo metterci mano, sono convinto che ci sia spazio per più provve-

dimenti, ci stiamo lavorando».

Per il padrone di casa, Agnelli, è proprio l'energia «la prima causa per cui la manifattura italiana perde terreno» e ha rimarcato come «tra gennaio e agosto, le industrie energivore italiane hanno pagato un prezzo medio di 85,28 euro per megawattora quando in Germania era di 44,5 euro e in Francia di 25,45». Anche per questo la confederazione ha lanciato il proprio «Manifesto per l'Energia» che chiede, in primis, un intervento diretto dello Stato nel mercato energetico oltre alla riduzione della fiscalità sull'energia. Rispetto alla legge di Bilancio, invece, Agnelli ha evidenziato come «la stabilità dei conti non possa avvenire rischiando di colpire il tessuto produttivo». E ha aggiunto: «Chiediamo che il super-iperammortamento abbia un orizzonte triennale per permettere una vera pianificazione industriale». L'obiettivo è salvare ciò che Agnelli definisce la biodiversità industriale del Paese, ovvero «l'impresa familiare, un modello unico, radicato nel territorio, che guarda al lungo periodo e alle persone».

Astrid Serughetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Agnelli durante il suo intervento all'assemblea di Confimi



Oggi la legge delega in Consiglio dei ministri. Manovra, altolà di Lagarde sull'oro di Bankitalia

Licenze edilizie, vale il silenzio-assenso

Via alla riforma, sanatoria sugli abusi storici (prima del 1967)

di **LIA ROMAGNO**

Il governo Meloni si appresta a varare la riforma dell'edilizia: oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri arriverà il ddl delega per la revisione del Testo unico. La proposta prevede la semplificazione degli iter burocratici, la modernizzazione digitale del settore, il superamento della frammentazione regionale, il riordino dei titoli edilizi e un condono "facilitato" per gli abusi risalenti a prima del 1967.

Nel frattempo la Banca centrale europea stoppa il governo Meloni sull'emendamento alla manovra che propone di trasferire «al popolo» l'oro della Banca d'Italia. Secondo l'Eurotower «non è chiaro quale sia la concreta finalità della proposta» e invita il governo a «riconsiderarla». Da PdI si dicono «stupiti per l'allarmismo», mentre il Pd parla di «norma fuori dal mondo».

a pagina X

LA LEGGE DI BILANCIO Tue, oggi il testo della riforma in Consiglio dei ministri

Edilizia, verso il silenzio-assenso

Giorgetti: «Giorni cruciali» per la manovra. Altolà di Lagarde sull'oro di Bankitalia

di **LIA ROMAGNO**

Gli emendamenti della maggioranza alla legge di Bilancio – quattro, di cui uno solo dichiarato ammissibile – hanno riaperto il dibattito sul condono. Ora il governo si appresta a varare la riforma dell'edilizia che ha tra i suoi obiettivi la sanatoria degli abusi "storici", e il rafforzamento del meccanismo del silenzio-assenso. Oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri dovrebbe approdare il disegno di legge delega per la revisione del Testo unico del settore: si va dalla semplificazione degli iter burocratici alla modernizzazione digitale del settore, dal superamento della frammentazione regionale al riordino dei titoli edilizi, passando per una sanatoria facilitata per gli abusi "storici", quelli precedenti alla cosiddetta 'legge ponte' sull'urbanistica del 1967. Non cambiano i requisiti sostanziali per ottenere la sanatoria, ma vengono semplificati e razionalizzati i procedimenti.

Il provvedimento introduce, poi, il rafforzamento del meccanismo del "silenzio-assenso". Per ridurre i termini previsti per il rilascio o la formazione dei titoli edilizi e contrastare "l'immobilismo burocratico", si porrà "rinnovata enfasi sul meccanismo del Silen-

zio-assenso o del silenzio-devolutivo in caso di inerzia dell'amministrazione competente", si spiega nella relazione illustrativa al provvedimento. Allo stesso tempo, per assicurare la certezza dei tempi dei procedimenti, si dovranno definire meccanismi procedurali che assicurino il rispetto di "termini perentori, eventualmente prevedendo poteri sostitutivi o soluzioni per superare i blocchi derivanti da ritardi o disaccordi tra amministrazioni coinvolte". La riforma interverrà anche sul sistema sanzionatorio, che sarà modulato in base alla gravità della difformità, al valore delle opere realizzate e all'impatto sull'assetto urbanistico. L'obiettivo è chiudere il contenzioso, prevenire nuovi ricorsi e dare maggiore certezza giuridica a tecnici imprese e cittadini. Il governo avrà 12 mesi per adottare i decreti legislativi.

Intanto, sul fronte manovra sale il livello di scontro tra la Bce e il governo sulle riserve aure di Bankitalia che un emendamento, presentato dal senatore di Fratelli d'Italia,

Lucio Malan, vorrebbe "attribuire" al popolo italiano. Dopo l'invito a chiarirne le finalità – non porta risorse alla manovra, era stato rilevato – dall'alto dell'Eurotower è arrivato un netto altolà, gelando velleità e congetture sull'uso del "tesoro" custodito nei forzieri di Palazzo Koch ad opera della mano pubblica. «È la Banca d'Italia che ha la piena autorità sulle riserve d'oro» italiane, afferma la presidente della Bce, Christine Lagarde, durante una audizione al Parlamento europeo, rispondendo ad una domanda sul parere espresso dall'istituzione sulle misure allo studio in Italia. «Non è una questione di poco conto - rileva - perché l'Italia è il terzo maggiore detentore di oro tra le Banche centrali». Lagarde cita il Trattato sul funzionamento della Ue che «afferma molto chiaramente che la detenzione e la gestione delle riserve appartengono alla banca centrale nazionale di ciascuno Stato membro, e la Banca d'Italia – puntualizza - non è diversa da qualsiasi altra banca centrale nazionale o da qualsiasi altro Stato membro. Quindi la Banca d'Italia ha il dovere di detenere e gestire tali riserve». Poi perentoria: «Dal 2019 il parere della Bce è lo stesso. Lo abbiamo chiarito in maniera molto specifica: è la Banca d'Italia che ha la piena autorità» sulle riserve auree.

La "tirata" arriva in quelli che per la legge di bilancio sono «giorni cruciali» per la legge di Bilancio, come rimarca il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti, intervenendo in collegamento all'assemblea annuale di Confini Industria, durante la quale il presidente Paolo Agnelli rilancia l'allarme per il caro ener-

gia che sta mettendo in ginocchio il sistema della manifattura che in trent'anni ha perso 250mila imprese e altre sono pronte a lasciare il Paese. «Per la prima volta in tredici anni, da quando è nata Confimi Industria, i nostri uffici ricevono chiamate di imprenditori che non chiedono come resistere, ma come organizzare la loro uscita dall'Italia», dice Agnelli. «Il 40% dei giovani industriali del nostro sistema – i nostri stessi figli – sta valutando di fondare la propria impresa all'estero. Non per crescita, ma per sopravvivenza», avverte puntando l'indice contro i costi energetici: «Un'impresa italiana paga l'energia 85,28 euro per MWh, oltre il triplo dei 25,45 euro della Francia. Un differenziale che compromette ogni possibilità di competere», denuncia Agnelli. Uno svantaggio competitivo per l'industria italiana e l'intero sistema Paese. «Siamo perfettamente consapevoli che sono tanti i nodi da sciogliere, ma non abbiamo intenzione di tirarci indietro», scrive Giorgia Meloni in un messaggio. La questione, afferma, «sta molto a cuore a tutto il governo» e assicura: «Stiamo lavorando per offrire soluzioni concrete». La conferma arriva dalla viva voce del ministro dell'Economia: «Da pochi giorni è operativo l'Energy Release, un passo che va nella direzione necessaria di tenere insieme investimenti nelle rinnovabili, riduzione dei costi e la competitività industriale. Stiamo lavorando su misure che rafforzino questo percorso anche nel 2026».

Agnelli (Confini):

«Subito misure

contro il caro-energia

Le imprese non reggono»



Operai al lavoro in un cantiere edile



Giorgetti: «Forti grazie alla manifattura» Servizi, Pmi italiano sopra la media Ue

I NUMERI

ROMA Cresce la fiducia del terziario in Europa. E l'Italia, in questo clima di ottimismo, fa meglio delle altre due grandi economie del continente, Francia e Germania. A novembre l'indice pmi dei servizi nell'Eurozona è salito a 53,6 punti, ben sopra la soglia dei 50 punti che fanno da spartiacque tra l'espansione e la contrazione delle attività. In questa cornice, le imprese del terziario della Penisola si piazzano sopra la media rispetto agli altri Paesi dell'Eurozona, posizionandosi a 55 punti dai 54 del mese precedente. Un segnale di ottimismo anche rispetto ai concorrenti francesi e tedeschi. Oltralpe il dato è salito da 48 a 51,4 punti. Calano invece Germania e Spagna. Nelle vecchie "locomotive d'Europa", la fiducia sfuma di quasi un punto e mezzo, scendendo al 53,1 - comunque in linea con la media europea - mentre Madrid perde circa un punto e cala a 55,5.

L'Eurozona inizia a dare segni di ripresa. Nel caso dell'Italia, anche nella manifattura, dove l'indice sull'attività del settore ha toccato a novembre i massimi da marzo di due anni fa tornando nella metà campo dell'espansione. «Se oggi l'Italia resta tra i grandi Paesi industrializzati lo deve alla forza della sua manifattura», può così ben dire il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, intervenuto in video-collegamento all'assemblea di Confimi, la confederazione che riunisce la piccola e media industria nazionale. «A guidare tutte le nostre scelte», ha aggiunto, «è la convinzione di essere un gran-

de paese industriale».

Una forza suffragata dai numeri. Secondo la fotografia scattata da Federmanager e Confindustria, l'Italia delle filiere vale 2.600 miliardi di euro, quasi 500 miliardi di export e oltre 17 milioni di occupati.

Sullo stesso tono delle parole di Giorgetti è stato l'intervento della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, a Confimi: «Voi incarnate un modo del tutto particolare di fare impresa, la sintesi di un binomio vincente - famiglia e fabbrica - che genera valore per il territorio», ha spiegato la premier, rivolta alla confederazione presieduta da Paolo Agnelli.

LA MANOVRA

Alla platea degli industriali sono arrivate rassicurazioni. Prima di tutto sui temi della Manovra di bilancio in discussione in Senato. Il disegno di legge di Bilancio reintroduce strumento come il super e l'iper-ammortamento, oltre a dare stabilità triennale al credito d'imposta per gli investimenti nella Zona economica unica del Mezzogiorno - che può contare anche sulle risorse della rimodulazione del Pnrr - e a rifinanziare la super-deduzione del costo del lavoro al 120% per incentivare nuove assunzioni.

Per il mondo dell'industria la priorità è tuttavia garantire una durata di più anni all'iper-ammortamento per gli investimenti in beni materiali e tecnologici, oltre che per favorire l'efficienza energetica, potrà avere un orizzonte di più anni. L'obiettivo è, quantome-

no, rendere la misura "strutturale" per tre anni.

«Credo che, rispetto alla versione originale entrata in Parlamento, riusciremo a garantire questo orizzonte pluriennale», ha spiegato Giorgetti.

LE FORNITURE

Una seconda esigenza delle industrie è l'energia. E su questo tema il ministro ha ribadito l'intenzione del governo di schierarsi contro l'eventuale innalzamento della tassazione su gas in sede europea. Un rischio legato all'impianto del vecchio Green Deal comunitario disegnato durante la prima presidenza di Ursula von der Leyen, sostenuta dall'allora commissario al Clima Frans Timmermans, oggi leader dei socialdemocratici olandesi. Già da settimane, Giorgetti - davanti ai colleghi delle Finanze dell'Ecofin - ha posizionato l'Italia sul fronte del "no" rispetto a eventuali aumenti delle accise: «L'Italia ha tenuto una posizione estremamente assertiva contro la proposta di aumento delle aliquote sul gas e non esiterà a porre il veto su ogni compromesso», ha assicurato ancora una volta il titolare di via XX Settembre. «Siamo al lavoro per garantire soluzioni concrete», ha spiegato ancora Meloni.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA